CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 31 Maggio 2023

IL SANNIO
31-MAG-2023
da pag. 7 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'imprenditore Pasquale Lampugnale si è insediato nel Consiglio generale dell'associazione industriali italiani

09277 09277

Confindustria, un sannita nel direttivo nazionale



Si è insediato ieri pomeriggio a Roma il Consiglio Generale di Confindustria Nazionale, ufficializzando così la nuova compagine nella quale è entrato a far parte il sannita Pasquale Lampugnale ***(nella foto)***.

Il Consiglio Generale è un organo decisionale strategico a livello nazionale, che tra l'altro è chiamato ad esprimere il Presidente designato dell'organizzazione, appuntamento in programma per il 2024. Pasquale Lampugnale, Presidente Piccola Industria Confindustria Campania e Vicepresidente nazionale di Confindustria Piccola Industria con delega a Economia, Finanza e Fisco, nonché coordinatore del Comitato tecnico scientifico, rappresenterà proprio le piccole imprese essendo espressione di Piccola Industria Confindustria. Un importante riconoscimento per l'imprenditore sannita. Riconoscimento, frutto dell'impegno e del lavoro svolto all'interno del sistema associativo. Pasquale Lampugnale è nato ad Hartford negli Stati Uniti nel 1976 e cresciuto a Benevento. Ha conseguito laurea in Scienze Politiche e Master in Business Administration presso la Luiss Business School, è dal 1995 CEO di Sidersan Spa, azienda attiva nel settore delle prelavorazioni siderurgiche, nonché Presidente di Lampugnale Investimenti Spa, holding che raggruppa e controlla tutte le aziende di famiglia attive in vari settori quali acciaio, costruzioni, immobiliare e dal 2017 anche editoria attraverso la web Tv Ntr24.tv.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

31-MAG-2023
da pag. 26 / foglio 1

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confindustria, Lampugnale cooptato nel consiglio generale nazionale

IL RICONOSCIMENTO

Antonio Mastella



Il sannita Pasquale Lampugnale eletto nel consiglio generale di Confindustria, l'organo nazionale strategico dell'organizzazione imprenditoriale, dove siederà per i prossimi due anni. L'industriale, 47 anni, è amministratore delegato dal 1995 della Sidercam, azienda leader nel comparto delle prelavorazioni siderurgiche; è presidente della Piccola Industria di Confindustria Campania, vicepresidente nazionale dello stesso settore con delega a economia, finanza e fisco e coordinatore del comitato tecnico scientifico. La designazione è il frutto dell'impegno tanto intenso quanto proficuo all'interno del sistema associativo degli industriali. «Mi riempie di orgoglio l'incarico – ammette dopo l'ufficializzazione della nomina – ma mi colma, allo stesso tempo di responsabilità enormi».

Lampugnale ha le idee già chiare sul ruolo che potrà svolgere a sostegno, oltre che delle Pmi nazionali, di quelle sannite in particolare, che costituiscono il fulcro dell'economia locale: «Occorre che si continuino lo studio e l'analisi, cui abbiamo dato il via a gennaio con un nostro rapporto, delle strategie da adottare perché le aree interne possano conoscere il decollo che meritano». È scontato che si passi poi a definire una strategia non limitata al solo Sannio. «Per le tante affinità – ambientali, imprenditoriali, storiche e culturali - che caratterizzano la nostra provincia come quella di Avellino – annota in merito – è mio convincimento che si imponga una pianificazione tra noi e l'Irpinia, che veda, in primo luogo, la politica protagonista. Si deve arrivare a decisioni comuni sulle scelte più opportune per il rilancio dei due territori. Sotto questo profilo, vedo con estremo favore i passi mossi in tal senso da amministrazione comunale e Provincia con il loro ragionamento su come avviare insieme lo sviluppo territoriale. Abbiamo bisogno di un vero e proprio masterplan che ci permetta di ridurre, sino a colmarlo, il divario di cui le nostre province soffrono».

Va da sé che bisogna anche realizzare le misure perché un piano condiviso possa avere una ragionevole possibilità di successo. «In questa ottica – osserva – si deve mettere mano ad una compiuta infrastrutturazione, per metterci nelle condizioni di attrarre attenzione e investimenti funzionali a garantire sviluppo, lavoro ed occupazione». Ecco perché si deve procedere senza indugi affinché «la piattaforma della Valle Ufita e lo Scalo merci a Benevento diventino realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



31-MAG-2023
da pag. 6 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO

Lampugnale entra nel Consiglio generale nazionale di Confindustria

BENEVENTO. Si è insediato questo pomeriggio a Roma il Consiglio Generale di Confindustria Nazionale, ufficializzando così la nuova compagine nella quale è entrato a far parte il sannita Pasquale Lampugnale. Il Consiglio Generale è un organo decisionale strategico a livello nazionale, che tra l'altro è chiamato ad esprimere il Presidente designato dell'organizzazione, appuntamento in programma per il 2024. Pasquale Lampugnale, Presidente Piccola Industria Confindustria Campania e Vicepresidente nazionale di Confindustria Piccola Industria con delega a Economia, Finanza e Fisco, nonché coordinatore del Comitato tecnico scientifico, rappresenterà proprio le piccole imprese essendo espressione di Piccola Industria Confindustria. Un importante riconoscimento per Lampugnale, frutto dell'impegno e del lavoro svolto all'interno del sistema associativo. Pasquale Lampugnale è nato ad Hartford negli Stati Uniti nel 1976 e cresciuto a Benevento, laurea in Scienze Politiche e Master in Business Administration presso la Luiss Business School, è dal 1995 CEO di Sidersan Spa, azienda attiva nel settore delle prelavorazioni siderurgiche, nonché Presidente di Lampugnale Investimenti Spa, holding che raggruppa e controlla tutte le aziende di famiglia attive in vari settori quali acciaio, costruzioni e immobiliare.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


Scuola, assunta grazie a certificato falso
Piazza Pacca: sì al front office, bus in piazzale Catullo
Life per una monetina da un euro: 7 anni per tentato omicidio

Superficie 11 %

La città, le strategie

(C) Ced Digital e Servizi | 1685517229 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL VERTICE

Paolo Bocchino

Chiamatelo "dietrofront" office. Torna laddove era partita la struttura d'accoglienza per turisti, ovvero a piazza Cardinal Pacca. Ieri mattina, al termine dell'annunciato confronto con la Soprintendenza, il Comune ha reso noti i termini della virata che riporta l'intervento nella sua sede "naturale", quella designata nell'ambito del Programma integrato città sostenibile. Al contempo, non scompare del tutto l'opzione piazzale Catullo che soltanto una settimana fa era stata prospettata dall'amministrazione comunale, in accordo con la Soprintendenza, quale piano B rispetto all'evidenza incalzante di emergenze archeologiche. L'ampio slargo nei pressi del Teatro Romano accoglierà i bus turistici, quattro o cinque al massimo, dopo che i mezzi avranno lasciato i visitatori in piazza Cardinal Pacca dove sarà realizzata una fermata breve in parallelo.

LE NOVITÀ

Piazza Santa Maria, come la conoscono i beneventani, potrà dunque ospitare la palazzina servizi per turisti, malgrado i ripetuti rinvenimenti archeologici. Scoperte che non si sono fermate neanche ieri. Proprio mentre a Palazzo Mosti, Comune e Soprintendenza concordavano il ritorno allo status quo, gli archeologi della Archeoservizi riportavano alla luce un teschio e poi i resti completi di un corpo adagiati da chissà quanto tempo in una sepoltura con un piccolo affresco sulla parete di testa. Nei giorni scorsi la circostanza era stata rivelata da Altrabenevento, che aveva dato notizia di una seconda tomba, non ancora scoperchiata, e di blocchi di tufo nell'area centrale dello scavo. Nel primo pomeriggio di ieri, i resti sono stati rimossi dagli esperti e collocati in tre buste di plastica, in vista presumibilmente di ulteriori approfondimenti. La scoperta comunque non dovrebbe mutare (ma il condizionale è d'obbligo) il nuovo corso concordato dai due enti. Le indagini proseguiranno ancora per qualche giorno, poi si attende la relazione finale della Soprintendenza e l'agognato via al cantiere. La conclusione dei lavori per l'infopoint è fissata al 15 ottobre.

L'ACCORDO

L'intesa siglata ieri dal sindaco Clemente Mastella, dal Soprintendente Gennaro Leva, dal vicesindaco Francesco De Pierro, dal dirigente Antonio Iadicicco e dal responsabile archeologico della Soprintendenza Simone Foresta, prevede il posizionamento del front office in piazza Cardinal Pacca «in un'area esplicitamente indicata dalla Soprintendenza, sulla scorta delle risultanze archeologiche acquisite». L'edificio, ulteriormente ridotto nelle dimensioni inizialmente fissate in 180 metri quadrati, sarà progettato in variante con l'uso di materiali leggeri. Confermate le funzioni: sala d'attesa, servizi igienici uomo-donna e disabili, materiale informativo, guide turistiche. «Ultimata l'indagine archeologica - fanno sapere gli enti - l'area di scavo sarà reinterrata opportunamente e adibita esclusivamente a verde pubblico. Ciò in attesa di un cospicuo finanziamento che consenta la prosecuzione degli scavi sull'intera area della piazza, fino al raggiungimento di quote idonee alla lettura delle trasformazioni storiche dell'area». Ipotesi del tutto futuribile e al momento aleatoria. La porzione di reperti che coinciderà con la sagoma dell'infopoint sarà resa visibile attraverso un pavimento in plexiglass. La scelta, spiegano fonti dei due enti, per evitare fenomeni di degrado tipici dei siti archeologici "puri", ovvero non associati ad altre funzioni e dunque preda dei vandali.

LE REAZIONI «L'accordo raggiunto - ha commentato il sindaco Mastella - premia la linea del dialogo e della cooperazione istituzionale. Ringrazio il Soprintendente Leva e i suoi collaboratori per il leale senso di collaborazione dimostrato, anche in quest'occasione». Ma l'opposizione rileva: «Un'area parcheggi in meno ma tanti disagi in più per residenti e commercianti. L'ennesimo, il quarto, se non abbiamo perso il conto, cambio di indirizzo dell'amministrazione, toglie ogni residuo dubbio circa il fallimento di un'operazione nata male e finita peggio. Assisteremo all'inevitabile aumento del traffico e dell'inquinamento dovuto ai grossi pullman turistici che faranno sopra e sotto per le vie del centro storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rebus infopoint, c'è l'ok per piazza Cardinal Pacca

▶Incontro tra Comune e Soprintendenza: «Per i bus solo sosta breve a Santa Maria»

▶È stato ritrovato durante gli scavi uno scheletro ora allo studio degli esperti



A Santa Clementina spunta un tratto dell'Appia antica

LA SCOPERTA

Antonio Martone

Riportato alla luce un tratto dell'Appia antica. Missione compiuta, anche se manca l'ufficialità che arriverà soltanto nei prossimi giorni quando archeologi della Soprintendenza alle Belle Arti ed al Paesaggio avranno concluso studi ed analisi approfondite. Dopo una lunga serie di precedenti sondaggi iniziati l'anno scorso, che non avevano dato risultati, poi sospesi per il maltempo, sono state trovate tracce di quella che era detta anche «Regina Viarum» a Santa Clementina.

LO SCENARIO

Le fonti ministeriali secondo quello che è il protocollo improntato sul riserbo e la massima prudenza tacciono, ma stavolta si è fatto centro. Nella giornata di ieri gli archeologi hanno raccolto del materiale ed effettuato una serie di rilievi e fotografie rispetto alle quali implementeranno gli studi avendo ulteriore materiale a disposizione. La famosa strada è stata anche candidata considerata patrimonio Unesco.

La scoperta è avvenuta in prossimità del ponte Leproso dopo pochi metri dall'incrocio tra via Latina, via De Rienzo e Santa Clementina. La zona era stata individuata durante la lunga pausa invernale. Il tracciato è venuto alla luce scavando a circa mezzo metro di profondità del manto bituminoso, proprio sulla strada principale, ma spostato sulla destra, quindi decentrato. Attualmente il sito è stato messo in sicurezza con il tracciato protetto da uno spesso telo bianco utilizzato proprio per preservare reperti storici. Già da oggi gli esperti stanno seguendo un'altra traccia per verificare se continua nella direzione studiata. È stato già deciso, nel frattempo, di effettuare a breve scadenza un altro saggio proprio nei pressi del ponte. La strada attualmente è chiusa proprio a causa degli scavi e quindi bisognerà anche varare delle soluzioni a breve scadenza e soprattutto per il futuro, considerato che sarebbe paradossale e deleterio sotterrare di nuovo l'importante strada storica.

IL PROGETTO

Questa ricerca, sulla quale ha lavorato a lungo Simone Foresta, responsabile per Benevento e provincia della Soprintendenza, è stata finanziata dal ministero dei Beni culturali. Non è un caso che lo stesso funzionario ministeriale in una intervista rilasciata a «Il Mattino» circa un anno fa, lanciò l'idea di istituire il parco archeologico Santa Clementina per preservare l'intera zona che alla luce delle scoperte avvenute solo negli ultimi due anni ha nel sottosuolo degli autentici tesori e testimonianze della storia della città. Mausolei, necropoli, chiese antiche, lo stesso ponte Leproso ed ora appunto l'Appia antica la cui localizzazione apre scenari inediti per ricostruire con precisione l'intero tracciato della strada che proveniva da Roma e arrivava fino a Brindisi.

L'aver riportato alla luce la più famosa e antica tra le strade romane, detta anche «Regina Viarum» ha significati rilevanti non solo dal punto di vista storico e dei relativi studi connessi, ma soprattutto turistici. L'area archeologica di Santa Clementina ne beneficerebbe sotto tutti i punti di vista e l'attrazione per visitatori sarebbe ancora più forte. «Anche noi residenti – dice il presidente del comitato di quartiere Claudio Rocco – oltre a collaborare in questi mesi in maniera fattiva, siamo felici di questa scoperta. Ora crediamo che sia il caso di dare la giusta collocazione e valorizzazione a questo quartiere che deve essere considerato un altro fiore all'occhiello della città. Vedremo le reazioni dei politici e amministratori comunali e cosa stabiliranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMITATO: «SIAMO FELICI, MA ASPETTIAMO DI CAPIRE QUALI SIANO LE SCELTE POLITICHE PER CAPIRE COSA STABILIRANNO»

TELESE TERME

Gianluca Brignola

(C) Ced Digitale Servizi | 1685617229 | 2.33.203.7/14 | stampa.ilmattino.it

Riapre la piscina «Pera» nuovo format alle terme

▶Venerdì il via libera agli accessi al parco ristabilita la doppia sessione d'ingresso

▶Vecchi: «Così torniamo alla normalità, puntiamo su servizi sempre più mirati»

L'attesa è finita. Con il caldo alle porte, la riapertura della piscina «Pera», attesa venerdì, segnerà ufficialmente l'avvio della stagione estiva per il parco delle terme di Telese. Tante le novità in vista per un'organizzazione che, dopo le difficoltà dettate dalla pandemia affrontate nel triennio 2020-2022, torna a un format molto più simile a quello originario.

Cade, infatti, l'obbligo del «rigido contingentamento» degli ingressi e quindi la suddivisione su 3 turni di entrata: saranno nuovamente due, dalle 9 alle 13.15 e dalle 13.45 alle 18. Almeno in questa prima fase, non sarà in funzione l'applicazione utilizzata negli ultimi tre anni ma sono previsti sviluppo, in tempi brevi, anche su questo fronte. Stesse regole per l'apertura della piscina «Goccioloni», prevista nelle prossime settimane. Il ticket di entrata, acquistabile presso la biglietteria, avrà un costo di 13 euro. Resteranno valide le agevolazioni al 50 per cento per i residenti a Telese Terme e San Salvatore Telesino per tutto il mese di luglio, ad esclusione di agosto. Ma al di là delle varie agevolazioni, le cure termali possono essere svolte per tutti in regime di convenzione con il servizio sanitario nazionale. Ogni cittadino ha infatti diritto a un ciclo annuale di cure limitatamente alle patologie in grado di trarre beneficio da questi trattamenti. Per ottenere il diritto d'accesso alle cure, bisognerà possedere una ricetta rilasciata dal proprio medico curante o dal pediatra di base.

«Torniamo alla normalità - le parole di Elda Vecchi, direttore di Miniera dell'impresa "Minieri Spa" – dopo un enorme sforzo organizzativo compiuto nelle ultime stagioni finalizzato a garantire l'erogazione dei servizi in totale sicurezza, nel rispetto dei protocolli anti-contagi. Ci siamo riusciti non senza difficoltà, grazie alla collaborazione dell'utenza, attestandoci su buoni numeri di presenze certamente non paragonabili ai periodi pre-Covid. L'obiettivo, oggi, è offrire una proposta sempre più differenziata attraverso protocolli terapeutici, particolarmente significativi. Un benessere della persona che va al di là della singola patologia e che punta a un concetto sempre più integrato e moderno di wellness». Storia di terme e termalismo, in altre parole la storia della valle telesina, di Telese e della sua lunga tradizione, partita nel dicembre del 1877, tra le più antiche e prestigiose d'Italia, accompagnata nel tempo dall'impresa «Minieri Spa», che da 146 anni ne detiene la gestione dei servizi. Una realtà che ha saputo attraversare le difficoltà riscontrate nel settore nell'ultimo decennio. Una sorta di «mare dei telesini», il porto sicuro nel quale immergersi per cercare sollievo dalla calura dei mesi estivi, un luogo di cura ma soprattutto di incontro e socialità, che si trasforma nella piazza più grande e affollata della cittadina termale per un lungo periodo dell'anno, da giugno a settembre.





L'efficacia delle acque sulfuree, intanto, è particolarmente indicata per la cura e la prevenzione di particolari patologie dermatologiche, pneumologiche, reumatologiche, ginecologiche oltre ad essere una bibita particolarmente indicata per le cure idropiniche. I reparti di cura sono situati negli stabilimenti di piazza Minieri, con padiglioni adibiti alle terapie termali e i relativi centri di specializzazione: aerosol, fangoterapia, inalazioni, insufflazioni, idromassaggi, massaggi. All'attività termale è collegata anche la produzione e la relativa commercializzazione dell'acqua minerale «Telese», confezionata in bottiglie da un litro e da un quarto e di prodotti per la cosmesi e la cura della persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31-MAG-2023
da pag. 18 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confindustria, rinnovo del Consiglio generale e ok al Bilancio 2022

00259 00259

In apertura proiettato un video sull'alluvione in Emilia-Romagna in segno di solidarietà e vicinanza

Viale dell'Astronomia

Conti chiusi con avanzo della gestione operativa e finanziaria di 2,6 milioni

Nicoletta Picchio

Un video che ha proiettato le immagini dell'Emilia-Romagna dopo la calamità dei giorni scorsi; una testimonianza dell'impatto drammatico dell'alluvione per far sentire la vicinanza e la solidarietà di tutto il sistema imprenditoriale ai territori colpiti da questo tragico evento. Storie di persone e di imprese, gente che si è rimboccata le maniche ed ha reagito, insieme, aiutandosi, come era stato per il terremoto, dimostrando una straordinaria reazione collettiva.

È cominciata così l'assemblea privata di Confindustria, ieri pomeriggio, nella sede romana dell'associazione. Ad aprire i lavori è stato il presidente, Carlo Bonomi, con la sua relazione. Durante l'assemblea è stato rinnovato il Consiglio generale per il biennio 2023-2025, con l'elezione di 20 rappresentanti generali. Inoltre sono stati eletti 15 probiviri e 5 revisori per il periodo 2023-2027.

L'assemblea privata ha anche approvato il bilancio 2022: è stato rilevato un avanzo della gestione operativa e finanziaria di 2,6 milioni di euro, in miglioramento sia rispetto a quanto previsto nel budget di periodo che al bilancio 2021.

È il risultato di importanti azioni di razionalizzazione dei principali costi gestionali che sono state realizzate nel corso dell'esercizio, azioni che hanno portato a ottenere un risultato di bilancio che si concretizza in un totale oneri di 35,4 milioni di euro, con una riduzione, rispetto al 2004 (primo anno in esame) del 24 per cento.

Per quanto riguarda la votazione dei rappresentanti generali nel Consiglio generale gli eletti sono: Pierpaolo Antonioli, Walter Bertin, Umberto Boschi, Stefano Bossi, Diana Bracco, Gianfranco Carbonato, Luigi Ferraris, Pierroberto Folgiero, Maria Chiara Franceschetti, Pietro Guindani, Aram Manoukian, Claudia Francesca Mona, Gina Nieri, Guido Ottolenghi, Aldo Peretti, Alberto Tripi, Marco Tronchetti Provera, Giovanni Vietti, Matteo Zanetti, Renato Stefano Zelcher. La votazione è stata effettuata a scrutinio segreto, necessariamente in presenza fisica ma con modalità elettronica attraverso il supporto della piattaforma Eligo.

Le candidature sono state validate e verificate dal Consiglio di indirizzo etico e dei valori associativi e dal Collegio speciale dei Probiviri di Confindustria relativamente al possesso dei requisiti relativi alla normativa confederale. Per l'elezione dei venti rappresentanti generali si è proceduto, spiega un comunicato di Confindustria, attraverso due diversi collegi elettorali: grandi imprese, imprese multinazionali estere e imprese a rete aderenti al sistema confederale con convenzione nazionale (15 seggi) e medie imprese (5 seggi).

L'assemblea pubblica si terrà a settembre, come è accaduto lo scorso anno, con evento dell'assemblea avvenuta in Vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento. Ieri l'assemblea privata di Confindustria (nella foto la sede)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619



31-MAG-2023
da pag. 8 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Riforma autonomia, Confindustria chiede un approccio graduale

00259 00259

L'audizione

Il vice presidente Grassi: «Lo Stato mantenga le materie strategiche»

Nicoletta Picchio

Una riforma che costituisce un principio costituzionale «meritevole di attuazione», che può contribuire a migliorare la qualità dei servizi pubblici a livello locale, all'insegna della responsabilizzazione. Purché «mantenga un costante coordinamento con quelle politiche nazionali orientate alla crescita e alla competitività del sistema produttivo». Una riforma «non priva di elementi di delicatezza» che è bene discutere «in modo aperto e con la dovuta cautela». Può rappresentare l'occasione per incrementare la competitività e valorizzare la specificità dei territori «se ben calibrata».

Nell'audizione di ieri al Senato, in Commissione Affari costituzionali, Vito Grassi, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione Territoriale di Confindustria, ha sottolineato gli aspetti delicati della riforma che attua l'autonomia differenziata, da affrontare con grande attenzione, sollecitando un confronto: «il cambiamento dell'assetto ordinamentale – ha detto Grassi - coinvolgerà tutti gli attori della nostra governance, cittadini e imprese: ne deriva l'esigenza di un ampio coinvolgimento degli attori sociali, una sfida molto impegnativa, Confindustria è pronta a dare il suo contributo».

Tra i punti sollevati, la determinazione dei LEP, livelli essenziali di prestazioni, e le risorse necessarie per farvi fronte, argomento che si incrocia con la necessità di rendere concreto il principio di perequazione, per compensare gli squilibri di cui soffrono i territori con minore capacità fiscale. «Rileviamo un tema di sostenibilità finanziaria», ha detto Grassi, che ha parlato anche di «sostenibilità amministrativa, collegata a quella finanziaria: dovrebbe considerarsi una precondizione dell'autonomia, non un obiettivo da conseguire in una seconda fase».

La definizione dei LEP, ha spiegato, è il presupposto per quantificare le risorse necessarie e assicurarle ai territori. Ciò presuppone un necessario bilanciamento tra le risorse disponibili e l'insieme dei LEP da garantire. Per Grassi questa è una scelta corretta. Al contempo «condividiamo – ha detto - i timori di chi ritiene che il raggiungimento di questi obiettivi, in assenza di risorse aggiuntive, possa non risultare scontato». Per evitare rischi e sperequazioni secondo Grassi «in una prima fase l'attuazione dell'autonomia deve concentrarsi su un novero circoscritto di materie o ambiti di materie, con un approccio graduale e sperimentale».

Altro aspetto cruciale lasciare al livello nazionale alcune competenze strategiche per la tutela del mercato, materie essenziali per assicurare le condizioni di base per la competitività e lo sviluppo. Ad esempio le infrastrutture energetiche e di trasporto, e più in generale i servizi a rete, nonché il commercio con l'estero, materie che hanno bisogno di una gestione unitaria.

Bisogna inoltre garantire omogeneità normativa e amministrativa per gli operatori economici: occorre evitare un'eccessiva frammentazione su temi strategici per lo sviluppo, come l'ambiente.

Anche per questi motivi serve un approccio graduale nella selezione delle materie da trasferire. Un passaggio di consegne ordinato, anche per rispettare gli impegni presi con la Ue sull'attuazione del Pnrr. Lo spostamento di competenze pone quindi anche un tema di sostenibilità amministrativa, ha sottolineato Grassi: «si tratta di assicurare la tenuta degli assetti amministrativi esistenti».

Questa considerazione, e quelle sulle materie trasferibili, comportano la necessità di inserire l'attuazione dell'autonomia differenziata in una riflessione più ampia sul del Titolo V della Costituzione, riequilibrando un riparto di competenze che si è rivelato, alla prova dei fatti, disfunzionale rispetto alle esigenze dell'economia e fonte di infiniti contenziosi. «È un tema che consideriamo prioritario anche nel contesto delle riforme istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VITO GRASSI
Vice presidente di Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675



31-MAG-2023
da pag. 1-17 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

MANIFATTURA

Dall'export di macchinari in arrivo fino a 16 miliardi

Crescita a doppia cifra. Confindustria e Federmacchine evidenziano le opportunità del settore con un export indicato fino a 16 miliardi. —a pagina 17

Dall'esportazione di macchinari un potenziale di 16 miliardi

Meglio di Germania e Francia nel 2022, quota globale all'8,8%. Usa e Turchia tra le aree su cui puntare

Manifattura

Il rapporto di Confindustria e Federmacchine evidenzia le opportunità del settore

Beltrame: «Spina dorsale dell'export, Pmi da aiutare con politiche di sistema»

Luca Orlando

In crescita a doppia cifra rispetto alle medie precedenti. Con performance superiori a Germania e Francia. Forti di una quota globale che sfiora il 9% che ci inserisce al quarto posto al mondo in termini di export.

Ingenium, non casualmente, è il titolo dell'analisi realizzata dal Centro Studi di Confindustria in collaborazione con Federmacchine sul settore dei beni strumentali, una delle aree di eccellenza del made in Italy, forte di una produzione di 55 miliardi. Perimetro circoscritto in 202 categorie di beni "Act", caratterizzati cioè da Automazione, Creatività e Tecnologia. Mix vincente che vede quasi l'intero perimetro analizzato gravitare nel primo quartile in termini di competitività globale e ben 30 categorie a vedere un premio di prezzo rispetto a Francia e Germania, segnale del presidio della fascia alta in termini di valore aggiunto. Settori che nel mondo valgono un export di 28 miliardi di euro, "capitale" ampliato nell'ultimo periodo grazie a performance importanti. Rapportando la crescita del 2022 alla media del triennio precedente il progresso è del 14%, oltre a quanto realizzato da Francia e Germania. Tra i 12 comparti analizzati, che spaziano dai robot al packaging, dal meccanotessile ai centri di lavoro, dalla fluidodinamica alla gomma-plastica, si osserva una presenza dell'elettronica sempre più pervasiva rispetto alla parte meccanica, una spinta crescente nell'adottare soluzioni "sartoriali" rispetto alle grandi serie, un crescente contenuto di servizi digitali nell'offerta. Area che si confronta da un lato con un trend non favorevole (-2,8% l'export globale tra 2018 e 2020) e in generale con un'arena competitiva sempre più agguerrita che tra 2018 e 2020 ha compresso di 1,4 punti la nostra quota di mercato. Che tuttavia, restando a ridosso del 9%, mantiene l'Italia ai vertici, alle spalle solo di Germania, Cina e Giappone. Sistema manifatturiero che oggi affronta un periodo più sfidante, tra revisione al ribasso della crescita globale e balzo dei tassi di interesse e che tuttavia può contare su un export di 28 miliardi di euro. Cifra a cui nelle stime dello studio Confindustria, a cui ha contribuito anche Sace e che verrà presentato oggi nell'evento organizzato a Milano in Unicredit Tower, si può aggiungere un potenziale di altri 16 miliardi. In parte sfruttando la domanda dei paesi occidentali, in primis Stati Uniti (+1,7 miliardi), Germania e Francia. In parte valorizzando al meglio le potenzialità di altre aree più remote. A partire dalla Cina, favorita da tassi di crescita oltre la medie globale, dove è ancora sfruttabile il 52% del potenziale: circa 2 miliardi. Oppure dalla Turchia, al secondo posto tra gli emergenti, dove è possibile quasi doppiare i livelli attuali di un miliardo di euro.

«I beni strumentali - spiega la vicepresidente per l'internazionalizzazione di Confindustria Barbara Beltrame Giacomello - sono la robusta spina dorsale delle eccellenze italiane esportate all'estero. Senza di loro molti dei beni di consumo, che nel nostro immaginario rappresentano l'Italia nel mondo come moda, arredo e alimentare, non sarebbero realizzabili. Export che dagli ultimi dati vede dei segnali di rallentamento dopo i livelli record registrati negli ultimi anni e che ha sostenuto la competitività dell'industria italiana in un contesto internazionale sfidante e incerto. Motivo in più per continuare a scommettere sul Made in Italy e impegnarci a rafforzarlo senza farci spaventare: ci sono grandi potenzialità che dobbiamo essere in grado di mettere a terra con una vera politica di sistema che accompagni le imprese, in particolare le piccole e medie, nei mercati esteri». Collaborazione tra Confindustria e Federmacchine che sfocia anche in alcune raccomandazioni in termini di policy, sia livello globale (puntando a rafforzare gli accordi commerciali), che all'interno delle imprese, dove l'auspicio è che le traiettorie già avviate di customizzazione, servitizzazione e sostenibilità possano essere ulteriormente approfondite e implementate. «A noi organi di rappresentanza - commenta il direttore generale di Federmacchine Alfredo Mariotti - spetta il compito di fornire alle aziende chiavi di lettura utili a comprendere al meglio lo scenario in cui operano e con questo spirito abbiamo sollecitato Confindustria nella realizzazione di questo Rap-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

porto che ha una duplice valenza: prezioso strumento ad uso delle aziende per focalizzare l'attenzione sulle tendenze che caratterizzano il settore. E poi strumento di promozione, presso istituzioni, Governo e anche presso l'opinione pubblica, del valore di questo comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DIRETTRICI
Alla crescita potrebbe contribuire la Cina dove è sfruttabile il 52% del potenziale di export



Il quadro. Al momento le vendite all'estero del comparto valgono 28 miliardi di euro ma esiste un potenziale aggiuntivo di 16 miliardi, sfruttando la domanda dei paesi occidentali ed emergenti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615

31-MAG-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Auto Italia, nell'ultimo decennio volumi praticamente dimezzati

La produzione. Al netto del biennio 2017-2018, sono rimasti sotto la soglia del milione di autoveicoli considerata fisiologica per tenere in piedi la filiera. L'anno scorso sono state prodotte 473mila vetture

Paesi come la Spagna e il Regno Unito (764mila auto) hanno volumi comunque molto superiori a quelli italiani

Filomena Greco
TORINO

È un lungo autunno produttivo quello che caratterizza il settore automotive in Italia, con volumi che, al netto del biennio 2017-2018, sono rimasti sotto la soglia del milione di autoveicoli – autovetture e commerciali leggeri – considerata fisiologica per tenere in piedi la filiera italiana. L'anno scorso le auto prodotte in Italia sono state meno di mezzo milione (473mila), fino a vent'anni fa erano tre volte tanto, con un dimezzamento dei volumi nell'ultimo decennio. Il trend quest'anno sembra in leggero miglioramento, con il primo trimestre che ha chiuso a quota 142.413 unità contro le 115mila auto prodotte l'anno scorso. Ma la questione resta pesante.

«In Italia abbiamo quattro plant per le passenger car, ognuno dovrebbe sfornare 250mila vetture secondo il modello Psa che ha fatto la fortuna di Carlos Tavares» spiega Marco Stella, a capo dei componentisti di Anfia, l'Associazione delle imprese della filiera automotive. I componentisti sono resilienti e hanno diversificato sui mercati esteri – la bilancia commerciale è positiva per oltre 5 miliardi, un miliardo solo verso la Gran Bretagna –, «ma a fronte di una transizione epocale e in mancanza di campioni nazionali della componentistica come Bosch e Continental che possano fare da capofiliera, i volumi bassi penalizzano due volte le nostre imprese proprio nel momento in cui serve attivare nuovi investimenti» aggiunge Stella. «Serve un piano straordinario per l'auto in cinque punti – argomenta – da cui derivare azioni e politiche industriali coerenti. L'obiettivo principale è portare l'Italia a un milione di auto prodotte, serve costruire le condizioni con Stellantis oppure attrarre altri produttori. I fondi ci sono, servono direzioni chiare».

Senza volumi adeguati, dunque, mancano le condizioni per mantenere in piedi l'ecosistema industriale dell'auto. «I nostri componentisti hanno un problema di mercato, non di competenze per lo sviluppo dei sistemi di trazione elettrica» analizza Francesco Zirpoli docente alla Ca' Foscari e direttore scientifico del Cami, Centre for Automotive and Mobility Innovation. «Nessuno dei produttori europei è riuscito a mantenere invariato i livelli di produzione in Europa, ma è chiaro che se un paese ospita più di un produttore riesce a bilanciare». È quella che si definisce "anomalia" dell'Italia, che ha un produttore unico e dipende completamente dalle scelte industriali di Fca, prima, e di Stellantis, oggi. Situazione, aggiunge Zirpoli, che si è ulteriormente aggravata con la cessione dell'unico campione italiano della componentistica, Magneti Marelli, passaggio che ha ulteriormente indebolito la filiera Made in Italy.

L'anomalia italiana però da sola non basta a spiegare la situazione, anche perché paesi come la Spagna (1,7 milioni di auto prodotte nel 2022) e il Regno Unito – 764.854 auto, in forte calo, di oltre il 10%, sul 2021 – hanno volumi ampiamente più alti di quelli italiani pur non avendo car maker di riferimento. Sul tavolo c'è il problema della competitività. «Serve creare le condizioni per attrarre gli investimenti Stellantis in Italia – sottolinea Zirpoli – e questa non è un'affermazione teorica alla luce del fatto che lo stabilimento più grande di Stellantis è in Spagna». A questo si aggiunge il problema degli investimenti dall'estero: «Esiste una opportunità di insediamento in Italia che non è esplorata come dimostra il fatto che Tesla o i cinesi di BYD quando devono insediarsi in Europa, non guardano all'Italia». conclude Zirpoli.

Nell'industria dell'auto poi le dimensioni delle imprese, soprattutto per la ricerca e lo sviluppo, sono determinanti. «Quando in Italia la stragrande maggioranza dei fornitori di primo livello sono di fatto filiali di multinazionali che hanno l'headquarter altrove, il problema si fa ancora più complesso per le aziende di secondo o terzo livello che fanno più fatica a intercettare ordinativi e fare innovazione». Una difficoltà che sta emergendo in maniera drammatica per le imprese dell'indotto di Melfi, più ancora che per Pomigliano, con Basilicata e Campania come uniche due regioni, evidenzia Zirpoli, che importano più componenti auto di quanti ne esportano. Nella situazione contingente, poi, il tema dei volumi produttivi sta pesando sulla condizione finanziaria dei fornitori penalizzati da costi energetici, shortage di componenti elettroniche e inflazione. Tutto questo a fronte di margini senza precedenti invece per i produttori di auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Melfi. Catena di assemblaggio della Jeep nello stabilimento FCA

1 milione

LA SOGLIA MINIMA
La soglia fisiologica in termini di volumi di produzione per mantenere in piedi la filiera italiana è di 1 milione di autovetture

473mila

I NUMERI 2022
L'anno scorso le auto prodotte in Italia sono state meno di mezzo milione (473mila), così sotto soglia da almeno un triennio



nodo della produzione. In Italia nel 2022 sono state prodotte 473mila vetture meno della metà della soglia fisiologica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1615

31-MAG-2023
da pag. 8 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Assunzioni, nel 60% dei casi servono competenze digitali ma il 42% non si trova

00259 00259

Lavoro

Unioncamere e Anpal: nel 2022 investimenti da parte di sette aziende su dieci

Claudio Tucci

Tecnologie digitali, nuove formule organizzative aziendali e modelli di business innovativi: nel 2022 quasi il 70% delle imprese, vale a dire sette su 10, ha investito in almeno uno di questi ambiti della trasformazione digitale e il 41,4% ha adottato strategie di investimento integrate in grado di combinare queste tre aree.

Ma per accompagnare la Transizione 4.0 le imprese hanno sempre più bisogno di capitale umano formato. Lo scorso anno in oltre sei assunzioni su 10 sono state richieste competenze digitali di base; per poco più di un ingresso su due si è andati a caccia delle abilità relative all'utilizzo di linguaggi e metodi matematici e informatici: e a oltre un terzo delle assunzioni è stata richiesta la capacità di gestione di soluzioni innovative 4.0. Eppure, anche qui, il mismatch si è confermato elevatissimo con il 42% delle figure ricercate che è risultata difficile da trovare.

La fotografia scattata dal volume «Competenze digitali, 2022» del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne, ha evidenziato la crescente centralità delle competenze digitali nel mercato del lavoro attuale, e anche delle e-skills combinate tra loro. Nel 2022 la domanda di e-skill mix ha riguardato 823mila posizioni (l'anno prima 646mila). Il mix di competenze digitali è richiesto ai laureati per il 49,9% delle assunzioni, in particolare nelle materie Stem. La percentuale più alta (54,1%) di richiesta di e-skill mix riguarda però i diplomati Its Academy a dimostrazione della centralità di questi percorsi formativi nei processi di trasformazione digitale e del loro stretto collegamento con le esigenze del tessuto imprenditoriale e produttivo. Per i profili in possesso di tali mix di competenze le difficoltà di reperimento raggiungono il 47,3% della domanda (+7,1 punti rispetto al 2021), in particolare si concentrano nell'ambito delle professioni specialistiche legate all'implementazione dei processi di digitalizzazione (matematici, statistici, professioni assimilate).

Più in generale le imprese, lo scorso anno, hanno ricercato analisti e progettisti di software, ingegneri elettronici e in telecomunicazioni fino ad arrivare agli ingegneri energetici e meccanici. Tra le figure tecniche più richieste spiccano i programmatori, i tecnici web e quelli esperti in applicazioni, ma anche i tecnici dell'organizzazione della gestione dei fattori produttivi.

A livello territoriale, sono le province di Milano con oltre 113mila assunzioni, Torino con quasi 44mila, Bologna con oltre 23mila e Brescia con quasi 22mila ad aver programmato il maggior numero di assunzioni per richiesta di capacità di utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici con grado di importanza elevato. Per quanto riguarda le competenze digitali di base sono molto importanti, nell'ordine, per circa 168mila lavoratori ricercati in provincia di Milano, 126mila a Roma, quasi 57mila a Torino e oltre 55mila in provincia di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda di e-skill ha riguardato 823mila posizioni (l'anno prima 646mila). In prima fila i diplomati Its Academy

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

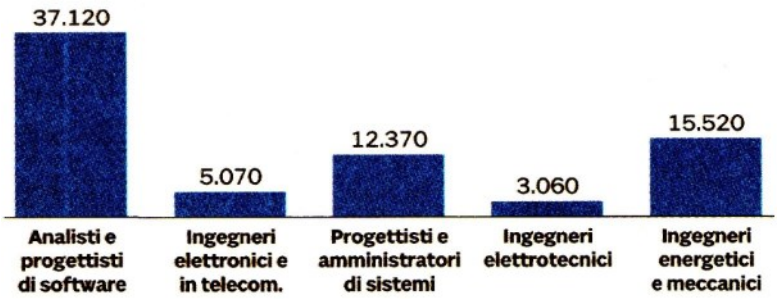
DATA STAMPA
www.datastampa.it

La classifica

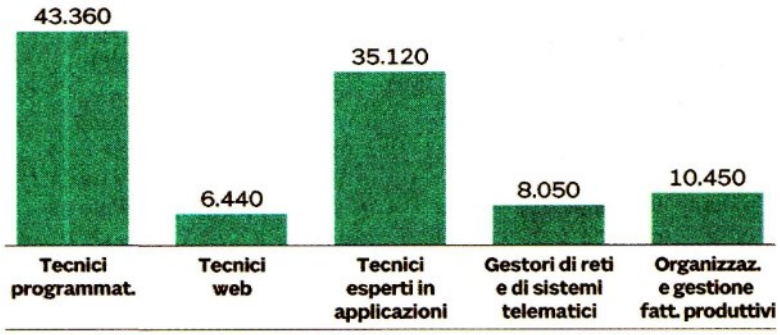
00259 00259

Le prime dieci professioni richieste dalle imprese con competenze per gestire soluzioni innovative. Valori assoluti 2022

DIRIGENTI E SPECIALISTI



PROFESSIONI TECNICHE



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

31-MAG-2023
da pag. 32 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Semplificazioni contabili, progetto Oic per le Pmi

Bilanci

Standard contabili adattati alle imprese di minori dimensioni

Nel mirino impairment test, costo ammortizzato e soglie del bilancio abbreviato

Franco Roscini Vitali

L'economia del nostro Paese è trainata dalle Pmi, come più volte ricordato anche su queste pagine. Da ultimo, si veda l'intervista a Giulio Tremonti del 24 maggio nella quale l'ex ministro dell'Economia rammenta che siamo passati da un'Italia dominata dalla grande impresa a un sistema fondato su una rete di medie e piccole imprese. Da più parti si chiede la semplificazione delle procedure e incombenze che giornalmente le Pmi devono affrontare, dal fisco ai rapporti con la pubblica amministrazione. In questo contesto è da salutare con favore il comunicato stampa dello scorso 24 marzo dell'Organismo italiano di contabilità che informa del progetto per standard contabili adattati alle imprese di minori dimensioni.

Il comunicato rammenta che il 95% delle società italiane redige il bilancio in forma abbreviata o sono micro imprese. Tuttavia è auspicabile che le semplificazioni superino le soglie del bilancio abbreviato e si estendano oltre le stesse: non si può affermare che le società che si collocano oltre tali soglie siano «grandi imprese», anche perché nel nostro Paese si tratta generalmente di realtà a carattere familiare, come ribadito al Festival dell'Economia di Trento (si veda il Sole 24 Ore del 27 maggio). Un limite ipotizzabile potrebbe essere quello previsto per l'obbligo di redazione del bilancio consolidato: 20 milioni di euro di attivi, 40 di ricavi e 250 dipendenti che devono essere superati per due esercizi consecutivi con riferimento a due limiti. Tra l'altro, questi limiti sono quelli previsti dall'articolo 3, paragrafo 3, della direttiva 139/15 con riferimento alle «medie imprese», categoria formalmente non recepita dal nostro legislatore.

Gli esempi sono molti, vediamone due. Il primo riguarda l'*impairment test*, ovvero le svalutazioni per perdite durevoli di valore delle immobilizzazioni materiali e immateriali, problema quanto mai attuale anche a causa della situazione economica causate dagli eventi degli ultimi anni. Nel 2016 l'Oic ha previsto l'applicazione dell'approccio semplificato per la determinazione delle perdite durevoli di valore basato sulla capacità di ammortamento soltanto alle società che redigono il bilancio in forma abbreviata e alle micro-imprese. Pertanto, con decorrenza dal 2017, sono stati sostituiti i limiti più elevati, che consentivano l'utilizzo dell'approccio semplificato alle imprese che, per due esercizi consecutivi, non superavano nel proprio bilancio due dei già citati limiti relativi al bilancio consolidato.

Ne consegue che oggi le imprese che superano i limiti dell'abbreviato devono effettuare l'impairment test utilizzando il modello di riferimento che si basa sull'attualizzazione dei flussi finanziari futuri. La scelta di abbassare i limiti citati non è stata felice perché il modello di riferimento, essendo basato su presupposti finanziari, è complicato per le Pmi che non hanno le necessarie competenze matematiche e finanziarie, così come in molti casi non le possiedono i professionisti che le seguono.

La conseguenza è che, in alcuni casi, il test di *impairment* non viene più effettuato. Invece, il test basato sulla capacità di ammortamento è semplicissimo e l'imprenditore o il direttore amministrativo lo comprendono con immediatezza: si tratta di redigere conti economici che si fermano al risultato ante ammortamenti e verificare se questo consente di «recuperare/assorbire» i futuri ammortamenti. Lo stesso Oic, tra l'altro, nelle motivazioni contenute nella precedente versione dell'Oic 9 precisava che l'approccio semplificato condivide le stesse basi concettuali fondanti del modello di base, e che la sua adozione si giustifica nel presupposto che, per le società di minori dimensioni, i risultati ottenuti divergono in misura non rilevante da quelli che si sarebbero ottenuti applicando nel dettaglio le regole di riferimento: allora, inutile cambiare, complicando inutilmente la vita delle imprese senza un risultato concreto.

Altra disposizione che dovrebbe essere ricondotta ai più elevati limiti citati relativi al consolidato, riguarda l'applicazione a crediti e debiti del costo ammortizzato e dell'attualizzazione. È vero che, in molte situazioni le imprese, anche per evitare le complicazioni fiscali che ne derivano, non li applicano dichiarando che l'effetto è irrilevante, questo a volte anche se borderline. Si può obiettare che i debiti attualizzati consentono una miglior lettura del bilancio, dimenticandosi tuttavia che nello stato patrimoniale mancano debiti ben più consistenti, ovvero quelli dei leasing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623



Superficie 25 %

Il Sole 24 ORE
31-MAG-2023
da pag. 15 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Perché serve meno libertà e più responsabilità per i giganti di Internet

00259 00259

Diritti digitali

IL NUOVO QUADRO EUROPEO ESPANDE LA DISCREZIONALITÀ DELLE GRANDI PIATTAFORME A DISCAPITO DEGLI UTENTI

Giovanni De Gregorio, Giusella Finocchiaro e Oreste Pollicino

La recente uscita di Twitter dal codice rafforzato europeo sulla disinformazione non sembra promettere bene in merito alla prossima entrata in vigore del Digital Services Act a febbraio dell'anno prossimo. A maggior ragione considerando che la Commissione europea ha identificato il *blue bird* tra le grandi piattaforme digitali, meglio definite come *very large online platforms* (VLOPs) e *very large search engines* (VLOSEs) dallo stesso digital Services Act.

Ha fatto già notizia la pubblicazione della tanto attesa lista con cui la Commissione europea ha compiuto a tutti gli effetti il primo *step* di implementazione del nuovo quadro normativo europeo finalizzato ad avviare un processo di responsabilizzazione di matrice principalmente procedurale nei confronti dei cosiddetti giganti del web, o almeno quelli che sono ritenuti tali dal Digital Services Act,ovvero con almeno 45 milioni di utenti. Dalla lista dei nomi tra i quali figurano, ad esempio, Booking, Meta, Google e AirBnB emerge subito come le piattaforme identificate siano principalmente basate negli Stati Uniti, confermando la tendenza verso l'espansione della strategia europea di regolamentazione delle piattaforme digitali su scala transnazionale, anche conosciuta come "Brussels Effect".

Il Digital Services Act riconosce infatti regole generali che trovano applicazione per gli intermediari e le piattaforme digitali e più specifiche per quegli attori che sono individuati, appunto dalla lista recentemente pubblicata, come VLOPs and VLOSEs. In particolare, queste grandi piattaforme saranno chiamate a condurre valutazioni di rischio sistemiche, rispondere a situazioni di crisi e proteggere i propri sistemi da potenziali abusi, tutto ciò sotto il controllo di sistemi di audit, poteri della Commissione e autorità nazionali, anche note come Digital Service Coordinators.

La responsabilizzazione, o *accountability*, delle grandi piattaforme digitali porta con sé un rischio, o quantomeno una sfida. Sebbene le nuove regole introdotte dal Digital Services Act siano finalizzate a rendere più sicuri gli spazi digitali dove gli utenti esercitano i propri diritti, il nuovo quadro europeo di responsabilità tende a espandere la discrezionalità delle grandi piattaforme nella valutazione del rischio e, di conseguenza, il bilanciamento di libertà e diritti dei propri utenti. Siamo proprio sicuri che un tale bilanciamento possa essere effettuato da operatori privati, parte in gioco e non osservatori neutrali? La saga del diritto all'oblio avrebbe dovuto insegnare qualcosa a riguardo.

La possibilità per le piattaforme di prendere delle decisioni, come la rimozione di contenuti, sulla base di una valutazione che non sia indirizzata dalla tutela dei diritti degli utenti o dall'interesse pubblico ma primariamente da esigenze private di profitto costituisce un elemento centrale su cui riflettere quando ci si concentra sulla regolamentazione degli spazi digitali. Sicuramente, rispetto al passato con la direttiva e-Commerce, la discrezionalità degli *internet service providers* è stata ridotta dall'introduzione di maggiori obblighi procedurali ma è pur sempre lasciata a una valutazione del rischio quando si tratta di grandi piattaforme digitali.

La designazione dei VLOPS e VLOSEs costituisce quindi un punto delicato della strategia europea che inevitabilmente spinge ad affrontare la questione del bilanciamento tra la tutela di diritti individuali e le libertà economiche dei soggetti privati. Se è pur vero che il Digital Services Act mira, infatti, a ribilanciare la potenziale sproporzione tra il potere delle grandi piattaforme digitali e gli utenti, il nuovo approccio europeo solleva domande sulla sostenibilità dei modelli di business delle grandi piattaforme, che sono anche molto diversi tra loro, come nel caso, per esempio di Wikipedia.

Tutto ciò in un quadro di regolamentazione delle piattaforme digitali sempre più complesso guidato dalla nuova stagione del costituzionalismo digitale europeo. Se infatti sembra essere chiara l'identificazione di quegli attori che siano considerati



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

VLOPs o VLOSEs, altrettanto non si può sostenere per l'applicazione di un quadro normativo sempre più frammentato. L'identificazione delle grandi piattaforme digitali non sarà infatti rilevante solo per il Digital Services Act ma anche indirettamente per altri pezzi del puzzle di regolamentazione europea, come, ad esempio, la proposta di regolamento sulla pubblicità online di tipo politico che, seppur non distinguendo tra diversi tipi di piattaforme, condivide importanti punti di contatto con la disciplina sul Digital Services Act.

La definizione di una lista delle grandi piattaforme digitali definisce quindi un passo importante ma pur sempre formale e iniziale. L'uscita di Twitter dal codice europeo sulla disinformazione sottolinea appunto un quadro giuridico europeo che necessita sempre più di collaborazione orizzontale tra diversi attori pubblici e privati e verticale tra Commissione e autorità nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45 milioni

GLI UTENTI DEI BIG DEL WEB
Il Digital Services Act prevede che le piattaforme con almeno 45 milioni di utenti siano sottoposte a un processo di responsabilizzazione: devono condurre valutazioni di rischio sistemiche, rispondere a situazioni di crisi e proteggere i propri sistemi da potenziali abusi. Tra tali piattaforme figurano, ad esempio, Booking, Meta, Google e AirBnB.



Sotto la lente. Meta fa parte delle grandi piattaforme digitali inserite nella lista della Commissione e

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619

LA STAMPA

31-MAG-2023
da pag. 26 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Ad aprile l'Istat ha calcolato una discesa del 4,8%: in frenata il fatturato

L'energia in calo taglia i costi all'industria ma i prezzi per i consumatori aumentano

LA CONGIUNTURA

Il prezzo dell'energia crolla, riduce i costi della produzione industriale, ma non ferma i rincari per i consumatori. Peggio: il fatturato dell'industria rallenta oltre le attese. Confermando la frenata della macchina tricolore.

Ad aprile l'Istat ha calcolato che i costi industriali sono diminuiti del 4,8% su base mensile e dell'1,5% su base annua (era +3,7% a marzo). «Alla dinamica deflattiva contribuiscono i forti ribassi sul mercato interno dei prezzi di fornitura di energia elettrica e gas», sottolinea l'Istituto di Statistica. D'altra parte l'elettricità scende abbondantemente sotto i 100 euro a megawatt, mentre il gas è scambiato intorno ai 25 euro con una flessione da inizio anno del 67,1%. Al netto del comparto energetico, invece, i prezzi non variano in termini congiunturali mentre registrano una crescita tendenziale in rallentamento (+4,4%, da +6,5% di marzo). Anche in questo caso, i cali tendenziali più marcati si registrano per coke e prodotti petroliferi raffinati (-7,3% mercato interno, -4,1% area euro, -11,3% area non euro) e metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-4,4% mercato interno, -8,8% area euro, -7,5% area non euro). Sul mercato interno, inoltre, si amplia la flessione tendenziale dei prezzi per attività estrattive (-44,5%) e fornitura di energia elettrica e gas (-21,4%).

La diminuzione dei prezzi, però, non frena gli aumenti - ancora significativi - per quasi tutti i settori manifatturieri che, a cascata, incidono più direttamente sulle tasche dei consumatori: i più marcati riguardano industrie alimentari, bevande e tabacco (+9,2% mercato interno, +8,7% area euro, +9,4% area non euro), articoli in gomma e materie plastiche (+9,6% mercato interno, +7,5% area euro, +4,3% area non euro), industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+8,7% mercato interno) e computer e prodotti di elettronica e ottica (+13,0% area non euro).

Rallenta a marzo il fatturato dell'industria, che ha segnato un +4,3% su anno, mentre rispetto a febbraio passa sotto la linea rossa e vede il segno meno (-0,3%), dato che peggiora se si guarda solo al mercato interno (-0,5%). GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da inizio anno la quotazione del gas è scesa del 67% a 25 euro

ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675


EF
Stellantis lancia la gigafactory francese
Parigi stronca Euro 7: "Meglio l'elettrico"

LA STAMPA

31-MAG-2023
da pag. 26 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La fabbrica produrrà batterie per 300 mila auto all'anno, investimento da 7 miliardi con Acc per tre impianti. Le Maire boccia le politiche Ue

Stellantis lancia la gigafactory francese Parigi stronca Euro 7: "Meglio l'elettrico"

Tavares: "Il secondo impianto sorgerà in Germania e il terzo a Termoli"

Il nuovo sistema di incentivi potrebbe favorire le auto di gamma medio-bassa

L'OPERAZIONE

PAOLO GRISERI
DOUVRIN (FRANCIA)

Nasce al confine tra Francia e Belgio, lungo quella che cent'anni fa era la linea di scontro tra Francia e Germania, la prima delle gigafactory che dovrebbero garantire l'autonomia energetica del Vecchio continente. «Abbiamo il dovere – spiega Bruno Le Maire, potente ministro dell'economia di Parigi – di lavorare per consentire all'industria dell'auto europea di non dover dipendere dalla Cina per le batterie e di poter contrastare efficacemente gli effetti dell'Ira americana», il decreto antinflazione di Biden che offre condizioni vantaggiose ai costruttori per realizzare oltreoceano le batterie, bloccando i progetti di investimento sulla nostra sponda dell'Atlantico.

«Quello che parte oggi – commenta John Ekann, presidente di Stellantis – è il primo tassello di un grande progetto europeo». Ed è simbolico che la prima gigafactory d'Europa sia realizzata qui, sui ruderi della vecchia linea Maginot, sui campi di battaglia raccontati da Eric Maria Remarque, a 30 chilometri da Ypres, la città dove tedeschi e francesi iniziarono la guerra chimica. L'investimento è di Acc, una joint venture tra Stellantis, Mercedes e Total, tra i costruttori di Francia e Germania. Ma è solo il primo passo. Sul palco c'è anche la bandiera italiana: «Questa gigafactory che nasce a Douvrin, vicino a Lille – spiega il ceo di Stellantis, Carlos Tavares – è la prima di tre stabilimenti. Il secondo lo realizzeremo a Kaiserslautern, in Germania, e il terzo a Termoli, in Italia». Il ministro dell'industria italiano Adolfo Urso conferma l'impegno di Roma e domani sarà a Washington per discutere le conseguenze dell'Ira e cercare una mediazione con l'amministrazione americana.

Le prime batterie della gigafactory di Douvrin saranno prodotte ad agosto. A regime serviranno ad equipaggiare circa 300 mila automobili all'anno. I tre stabilimenti occuperanno in tutto 6.000 persone (2.000 ciascuno), prevedono un investimento complessivo di 7 miliardi e insieme garantiranno la motorizzazione di quasi un milione di automobili. «Non saranno ancora sufficienti ma in grado di metterci in competizione con l'Asia», spiega Tavares. La fabbrica, un edificio lungo seicento metri e largo cento, è un gigantesco laboratorio. Con tubi di aspirazione dell'aria, forni e altri macchinari sterili per combattere il grande nemico delle batterie: l'umidità. Con silos alti 35 metri dove vengono stoccate le materie prime e presse in grado di ridurre a 200 micron i nastri con cui saranno realizzate le celle al litio. Durante la visita, Le Maire e John Elkann parlano fitto tra loro, il ministro francese illustra i diversi passaggi della produzione e discute del futuro dell'industria dell'auto continentale.

Il programma dell'autonomia energetica europea è certamente ambizioso. Ci sono diversi ostacoli da superare. Li elenca Le Maire nel discorso ufficiale. Uno dei più ardui è rappresentato dalle regole che «impediscono una adeguata protezione dei produttori europei». Le Maire è durissimo: «Piuttosto che sprecare denaro per inseguire l'ennesima norma sui veicoli termici, l'euro 7, che costerebbe investimenti inutili ai nostri costruttori di automobili, utilizziamo lo stesso investimento per accelerare la ricerca sui veicoli elettrici e sulle tecnologie del futuro». Frasi che finiranno per bloccare il progetto di euro 7, non essendo immaginabile che l'Europa possa tirare dritto con il parere contrario della Francia.

L'Italia annuncia che farà la sua parte. Durante la visita allo stabilimento, di fronte alla zona della sala secca dove si asciugano le celle, Adolfo Urso parla con Elkann e Tavares. «È necessario – dice il ministro – un patto tra Stellantis e il governo per accompagnare la transizione ecologica della filiera dell'auto. E per garantire l'occupazione, come chiedono anche i sindacati. In queste ore la Cgil andrà a Parigi a chiedere questo». Il ministro di Fratelli d'Italia incoraggia «il dialogo tra imprese, sindacati e istituzioni» ma non entra nel dettaglio del piano per la transizione. Garantisce di aver «chiesto a Stellantis di aumentare la produzione negli stabilimenti italiani, crollata da un milione a 450 mila auto» e garantisce «un piano di incentivi per favorire la ripresa produttiva».

Tavares non chiude la porta alla discussione ma precisa: «Abbiamo continuamente interlocuzioni con tutti i governi. La condizione essenziale per aumentare la produzione è quella di rendere accessibili le auto elettriche alle tasche della classe media. Noi lavoriamo per questo». Il sistema degli incentivi in Italia potrebbe es-



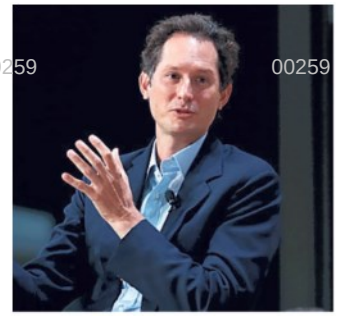
Superficie 57 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

sere un primo passo per raggiungere l'obiettivo, magari premiando maggiormente l'acquisto di auto di gamma medio-bassa. Tutto potrà servire per aumentare le vendite delle auto a batteria e ridurne il prezzo favorendo quella che Tavares ha definito «la trasformazione darwiniana dell'automobile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 00259



JOHN ELKANN
PRESIDENTE STELLANTIS

Lo stabilimento che avvia oggi le attività è il primo tassello di un grande progetto europeo



ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY

È necessario un patto tra Stellantis e il governo italiano per accompagnare la transizione dell'auto



EPA/PASCAL ROSSIGNOL

Il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, e l'amministratore delegato di Acc, Yann Vincent

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 63644 Diffusione: 52807 Lettori: 495000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

SUPERBONUS, TUTTO FERMO

110%: 30 miliardi di crediti bloccati, migliaia di esodati

BORZI A PAG. 3

Superbonus, oltre 30 mld di crediti ancora "bloccati"

PROMESSE TRADITE Tutto fermo a due mesi dal decreto Cessioni
Famiglie e imprese in ginocchio, ma la cifra è molto superiore

» Nicola Borzi

Trenta miliardi. È la dimensione gigantesca (ma sottostimata) dei crediti fiscali ancora incagliati vantati da imprese e famiglie per il Superbonus edilizio, a due mesi di distanza dal decreto Cessioni. Le promesse di Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti sullo sblocco tramite la piattaforma di Enel X e sulla riapertura di Poste sono rimaste lettera morta. Il passo indietro rispetto decreto 11 del 16 febbraio, con il quale il governo ha bloccato sconto in fattura e cessione dei crediti non solo per il Superbonus, ma per tutti i bonus edilizi, non c'è stato. I crediti giacciono nei cassetti fiscali delle imprese che rischiano il fallimento, mentre le famiglie che si sono fidate dello Stato non riescono a completare le opere finanziate e devono fronteggiare i debiti contratti. Lo scrive il *Sole 24 Ore*, lo testimoniano famiglie, professionisti e imprese nelle lettere al *Fatto*. Ma la cifra incagliata è ben superiore a 30 miliardi.

Il ministero delle Finanze attesta che cessioni e sconti in fattura per il solo Superbonus erano pari a 61,9 miliardi. Tesoro, Finanze e Ragioneria dello Stato scrivono che a fine aprile i crediti che hanno completato la cessione sono pari a 31,4: nel guado ne restano dunque una trentina. Una massa "gigantesca", che per il *Sole* "certifica come le ultime manovre di sblocco, messe in atto da Parlamento e governo, non abbiano ancora sortito gli effetti sperati" perché "Poste non ha ancora riaperto il suo canale per gli acquisti di bonus. Inoltre, la piattaforma annunciata da Enel X, in corso di conversione del decreto Cessioni, attende ancora il varo", mentre per l'associazione bancaria Abi la procedura individuata dal governo "richiede tempi più lunghi per svuotare lo stock di crediti".

Ma le cifre citate dal *Sole* si riferiscono solo al Superbonus. "In realtà i crediti ancora bloccati sono molti di più", dice Domenico Passarella dell'Associazione Esodati del Superbonus. "Il decreto 11 del 16 febbraio ha bloccato le cessioni dei crediti fiscali di tutti i bonus edilizi, non solo quelli relativi al 110%. Si è fermato di colpo un meccanismo che riguarda circa 125 miliardi. Quelli bloccati sono molti di più della trentina relativa al solo Superbonus", conclude Passarella.

ECCO PERCHÉ i lettori scrivono al *Fatto* che "ci sono famiglie in affitto con case sventrate che non riescono a cedere i crediti maturati perché banche e Poste hanno chiuso già nel 2022 la possibilità di presentare pratiche. Ci sono imprese, che hanno applicato lo sconto in fattura ai committenti, con i cassetti fiscali pieno di crediti che non riescono a cedere, rischiando il fallimento e di lasciare a casa migliaia di dipendenti", 100 mila secondo le associazioni di categoria. "A oggi, alcune banche hanno aperto, ma solo per 'smaltire' le vecchie pratiche, alcune solo per cessione di crediti di imprese (con paletti molto stringenti che rischiano di lasciare fuori molti) e il vuoto per i committenti. Senza considerare una sorta di remissione *in bonis* di 250 euro (per singolo intervento effettuato), per non aver presentato entro il 31 marzo la comunicazione di opzione di cessione del credito... cosa praticamente impossibile da fare, visto che banche e poste sono a tutt'oggi chiuse a nuove pratiche. Una presa per i fondelli", lamentano i lettori.

Il caos è attestato anche da alcuni commercialisti che hanno gestito la parte burocratica delle procedure. I professionisti raccontano che, talvolta, pratiche sui bonus già inserite da mesi nelle piattaforme informatiche delle banche sono state improvvisamente cancellate prima dell'esito finale, senza spiegazioni. Si sono persi così tutti i dati e il relativo lavoro, ma soprattutto i professionisti sono stati costretti a ripartire



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 63644 Diffusione: 52807 Lettori: 495000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

da capo e i clienti a pagare allo Stato i 250 euro di remissione *in bonis* per non aver concluso l'iter entro le scadenze previste. Un escamotage come un altro, sostiene qualcuno, per frenare le pratiche senza esporsi con una risposta definitiva ai clienti. In attesa dello sblocco dei crediti alcune banche parrebbero prendere tempo, proponendo a imprese e famiglie (che magari già pagano un mutuo) di finanziare gli sbilanci per il mancato incasso attraverso fidi per cassa e finanziamenti a breve termine, con costi oneri sempre più alti. Su tutto incombe l'effetto combinato del continuo aumento dei tassi di interessi e del *credit crunch*, mentre il governo tace.

00259 00259

LA SOMMA CONGELATA DALLO STATO

30 MLD

È IL VALORE stimato dei soll crediti del Superbonus edilizio che il governo Meloni ha congelato nei cassetti fiscali delle imprese con il decreto 11 del 16 febbraio. Il successivo decreto Cessioni n. 38 di aprile ne prometteva lo sblocco che però nei fatti non è mai avvenuto. Le imprese non possono incassare i crediti e falliscono, le famiglie finire i lavori ed entrare in casa loro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603